

IL VELENO QUOTIDIANO

MASSIMO TEODORI

È difficile capire perché mai Francesco Saverio Borrelli, magistrato di lignaggio cresciuto lontano dalle suburre e dalle sezioni staliniane, abbia usato con tanta rozza virulenza la clava per colpire quelli che considera i suoi personali nemici e per attizzare faide incivili in altezzoso spregio alle alte sollecitazioni che pure gli sono pervenute. Si è trattato forse di uno scatto personale, di una polemica corporativa o piuttosto di un attacco che sottende qualcosa di ben più generalizzato? Per risolvere l'enigma occorre uscire fuori dei palazzi di giustizia e guardare a quanta intossicazione viene da tempo fomentata intorno alla nuova maggioranza di centrodestra che ha avuto il torto di vincere le elezioni e, ancor più, contro la persona di Berlusconi cui non si perdona di essere l'artefice della sconfitta del centrosinistra.

Intossicazione: ma da parte di chi? Per capirne di più, basta guardare a quel contesto di giornali, intellettuali, poteri forti con prolungamenti all'estero e sedicenti *maitre à penser*, ed alla loro velenosa opera quotidiana per arrivare a ribaltare il governo rendendo così possibili episodi come quello che ha visto protagonista l'inguaribile narciso Borrelli con le sue voglie di salvatore della patria. Di tale contesto parlerò qui citando in maniera esemplare quel che Giorgio Bocca (...)

(...) scrive questa settimana su *L'Espresso* in «Addio, Costituzione». Lo sconsolato vedovo della Resistenza se la prende con i cosiddetti «intellettuali peggioristi» come Ernesto Galli della Loggia e Angelo Panebianco, il cui caso, certo, non ha bisogno di essere difeso da un vecchio amico e sodale, ma può essere utilmente assunto come paradigma degli improperi rivolti con acrimonia a un'intera categoria di persone.

Sotto accusa è quel gruppo non piccolo di intellettuali, opinionisti e persone di pubblico rilievo di formazione e tradizione liberale, laico-riformatrice e democratico-socialista che ha guardato e guarda con interesse l'esperimento del nuovo governo di centrodestra, senza ignorarne e tacere gli errori, le carenze e gli abusi. Sono proprio costoro, i liberali non organici alla tradizione conservatrice di destra, oggi interessati criticamente a quel che riesce a fare il primo gover-

no di alternanza democratica, i quali sono specialmente divenuti oggetto degli strali dei monopolisti del pensiero «politicamente corretto» laico, democratico e antifascista, ormai ridotto a formuletta ideologica buona per tutti gli usi e quindi utile a riformare il

combustibile per intossicare la pubblica opinione. Il loro, il nostro torto è di avere aperto una linea di credito al governo di alternanza di centrodestra cercando di valutare quel che esso effettivamente fa e di avere rifiutato l'immagine demonizzata di Berlusconi come artefice di un nuovo fascismo alle porte.

Le micidiali accuse rivolte dai neogiacobini ai liberali critici (i quali - secondo il raffinato Bocca - «si fanno carico del livello miserevole di ispirazione democratica della Casa delle libertà» e «della turpe alleanza fra il secessionismo leghista e il nazionalismo neofascista») sono proprio le ragioni per cui tanti guardano all'esperimento governativo come a una possibilità di modernizzare l'Italia nella dialettica tra maggioranza e opposizione dopo anni di inciuci e consociazioni. Il vate Bocca dopo mezzo secolo non si stanca di reiterare che la Costituzione nata dai partiti della Resistenza non deve essere toccata, come se non avessero già provato a farlo schiere di coraggiosi riformatori d'ogni colore nel tentativo, purtroppo mai riuscito, di eliminare il parlamentarismo chiacchierone, di farla finita con gli esecutivi fragili e inetti e con il partitismo corrotto e spartitorio, e di innovare gli ordinamenti istituzionali che rendono il regime italiano più

consono alla democrazia ottocentesca che non alle esigenze del nostro tempo.

I peccati mortali del berlusconismo - che, ohibò, troverebbe il «turpe» e «miserevole» sostegno dei liberali critici - consisterebbero nel favorire la separazione delle carriere per la magistratura, nel

volere rendere più efficace l'istruzione aprendo la competizione pluralistica tra scuola pubblica e privata, e nel porre il problema di come smantellare quel fortillio di clientelismo, partigianeria e cattiva informazione a spese dei contribuenti che è la Rai. E perfino di avere appoggiato la coalizione di guerra con gli Stati Uniti contro il terrorismo in quanto rafforzerebbe la «granitica alleanza» con il guerrafondaio Bush, secondo un lessico che pensavamo sotterrato con il Cominform.

Ecco le reali radici dell'intossicazione da cui è potuto spuntare, presentandosi come giglio immacolato sul letame, il Borrelli con clava. Di tal fatta è non solo la mia impressione di liberale che potrà essere accusata di scrivere per «il giornale del padrone», ma anche l'opinione di ben più autorevoli osservatori che hanno scritto a chiare lettere che così lo stesso centrosinistra è morto e sepolto e la democrazia italiana sta facendo passi indietro invece che divenire normale. Paolo Mieli che sul *Corriere della Sera* ricorda come «l'antiberlusconismo sia il nuovo rito della borghesia», Giuliano Zincone che presenta una gustosa selezione del «linguaggio apocalittico della sinistra» (Curzio Maltese, Scalfari, Gianni Vattimo, Nando Dalla Chiesa, Vincenzo Consolo...) e Piero Ostellino la cui rubrica «Il dubbio» titolata «L'autolesionismo di questa sinistra» potrebbe tranquillamente chiamarsi questa settimana «La verità».

[359-2-controliberal]

"IL GIORNALE"

14 gennaio 2002

E 1/2 B